

- Leggi l'articolo seguente.

Parliamo italiano? No, grazie!

I francesi, che sono nazionalisti anche sul piano linguistico, hanno eliminato le parole straniere persino nel linguaggio sportivo. I giudici del torneo di tennis del Roland Garros non dicono mai “tie-break”, bensì “gioco decisivo”; né “game” ma “gioco”; né set, bensì “partita”. Noi italiani siamo più tolleranti, più aperti. Anzi, le parole straniere ci piacciono, usandole pensiamo di esibire una cultura internazionale. Il linguaggio dei giornali, dei sociologi, dei pubblicitari e di coloro che si autodefiniscono “massmediologi” è pieno di parole straniere, in gran parte inglesi: “trends” (perché non “tendenze?”), “way of life” (“stile di vita” è così brutto?), “lay-out” (“schema, bozzetto” sono troppo “cheap”, cioè “dozzinali?”).

Forse non siamo né più tolleranti, né più estrofili dei francesi (che non usano “computer”, bensì “ordinatore”). Siamo soltanto più pigri. E’ stato scoperto che di solito usiamo circa 2500 parole delle oltre 100.000 disponibili nella nostra lingua. Noi giornalisti per primi ricorriamo a vocaboli stranieri per non fare lo sforzo di cercare il termine italiano corrispondente. Non c’è alcun bisogno di scrivere “look” quando si può usare “aspetto”, o “week-end” in luogo di “fine settimana”, o “privacy” anziché “privatezza”.

In compenso, il linguaggio parlato è molto ricco di stilemi che non vogliono dire alcunché, ma sono così “trendy” (con altra parola, sono così “di moda”). Se domandate che tempo fa, vi si risponde: “Praticamente bello”. Forse è un modo per non impegnarsi: potrebbe diventare brutto nel giro di qualche ora. Se chiedete di parlare con qualcuno al telefono, la segretaria vi dirà che “il signor Caio è un attimino fuori stanza”. Alla più banale delle domande, non si usa più rispondere “sì” o “no”, bensì “assolutamente sì” e “assolutamente no”. Che dire poi di “nella misura in cui”, o dell’aggettivo “imbarazzante”? Come ha giocato quella tale squadra? “Nella misura in cui mancava di tre titolari fondamentali per l’insieme, non ha giocato male”. Come ha cantato il tal cantante? “Imbarazzante”. Per chi? Per lui? Per gli ascoltatori? Per la musica italiana?

La televisione ha avuto il merito di unificare linguisticamente l’Italia. Ma, da qualche anno a questa parte, ha il demerito di contribuire all’impoverimento della lingua italiana, talvolta persino al suo imbarbarimento diffondendo un uso limitato e sovente sbagliato della lingua. E i giornali, ahimè, si adeguano al linguaggio televisivo per conquistare un pubblico che legge sempre meno libri e si nutre sempre più di televisione.

[da «*Il Venerdì di Repubblica*»]

1. Riassumi il contenuto del testo in non più di 60 parole.
2. Immagina di essere tu il giornalista che deve scrivere per un quotidiano sudtirolese un articolo sul tema “Reden wir Deutsch? Nein, danke!”. Scegli di dare all’argomentazione del tuo testo un tono ironico (non meno di 150 parole).
3. Alla fine del tuo percorso di studi superiori traccia un bilancio: come ti sei avvicinato allo studio della seconda lingua? Ti senti soddisfatto del lavoro svolto in questi anni per apprendere la lingua italiana? Pensi di poterne fare buon uso negli anni a venire? Esprimi il tuo pensiero e le tue impressioni in un testo di almeno 100 parole.